



Progettata:
 Ing. L. Q. Mancuso
 Consulente storico architettonica:
 Arch. M.C. Sgro'io
 Consulente archeologica:
 Dott.ssa C. Raimondo
 Collaboratore al progetto architettonico:
 Arch. A. Arnone
 Sovrintendenza Archeologica:
 Arch. C. Souden, Geom. D. Marclano

TERME ROMANE DI CURINGA

POR Calabria FESR 2007/2013 – Obiettivo Operativo 5.2.1 – D.G.R. n°487 del 06.11.2012. Approvazione dei Piani Regionali dei Musei, delle Aree e dei Parchi Archeologici, dei Castelli e delle Fortificazioni Militari, degli Edifici Storici e di pregio Architettonico, delle Aree e delle Strutture di Archeologia Industriale della Calabria.

Nome Progetto:	Tipo Progetto:	Sito:
Intervento di valorizzazione e tutela delle Terme Romane di Curinga	Progetto Definitivo	contrada Ellene Curinga (CZ)
		Committente: Soprintendenza ai beni archeologici Comune di Curinga (CZ)

Tipo Elaborato: **Relazione**

Nome Elaborato: 3. Relazione archeologica
 Scala:
 Nome file:

Descrizione elaborato:
[Signature]
L. O. Mancuso — *Qualis* — *S. Bonanni*

Data:					
Disegn.: --					
Contr.: --	01	---/---/---	Cons. Progetto Definitivo	--	--
Visto: --	Nr.	Data	Descrizione	Disegnato	Controllato
Note:					

Questo disegno è di nostra esclusiva proprietà e quindi non può essere ceduto a terzi né riprodotto senza nostro esplicito consenso scritto (art. 2043 - 2048 - 2049 C.C. e 622 - 623 C.P.)

Relazione archeologica

Il territorio di Curinga si presenta particolarmente ricco di testimonianze archeologiche dall'età preistorica a quella medievale e moderna. In particolare l'area dove maggiormente si concentrano gli insediamenti è la piana di Acconia che consta di 75 siti di età preistorica, mentre, allo stato attuale della ricerca, solo un tesoretto di monete fortuitamente venuto alla luce all'epoca di Paolo Orsi, risale al periodo greco. La frequentazione romana, oltre alle monumentali terme in località Mura Ellene, è testimoniata dal ritrovamento sporadico di materiali ceramici nella campagna circostante e da alcune tombe rinvenute durante lavori agricoli.

Il periodo altomedievale e medievale è presente con gli imponenti ruderi del monastero di S.Elia vecchio, ma anche con il sistema difensivo di costa e mezza costa testimoniato da alcune torri (Torre di Mezza Praja, Forte di Mezza Praja, Torre di Lacconia).

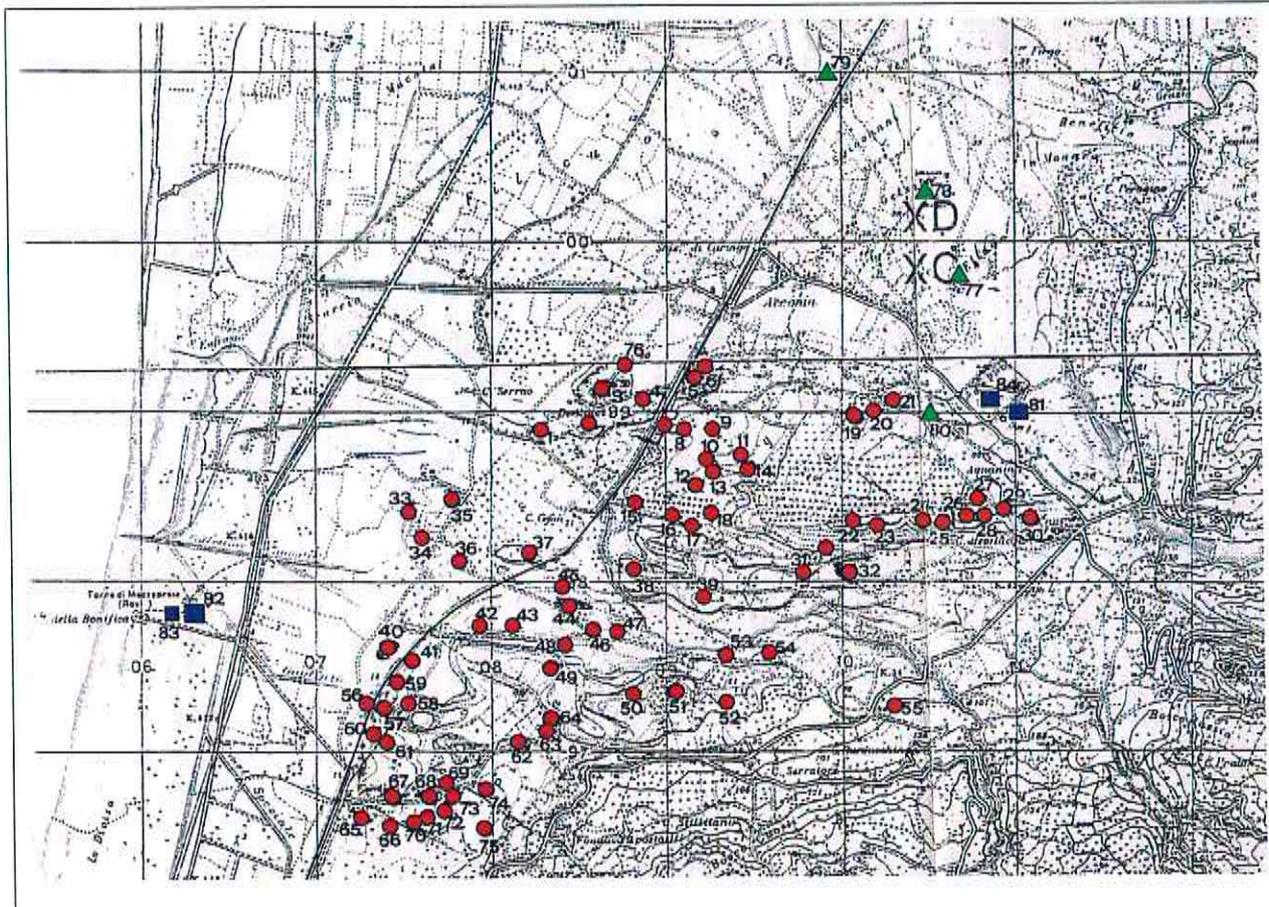


Figura 1 – Carta archeologica del territorio di Curinga (rielab. Da F.A. Cuteri-C.Zito)

Ma la realtà archeologica principale di questo territorio sono le terme romane, sia per l'eccezionalità del loro stato di conservazione in alzato, che per le potenzialità di approfondimento della ricerca che conservano in sé.

L'edificio sorge nella piana alluvionale formata dalle foci dei fiumi Amato e Angitola, in una zona particolarmente adatta all'insediamento grazie alla presenza dei due corsi d'acqua, presumibilmente navigabili in epoca romana, comunque di buona portata, e all'ampia disponibilità di acqua garantita dalla presenza di sorgenti e pozzi.



Figura 2 – Localizzazione del sito

Inoltre il sito risulta ben collegato ai centri abitati della zona, i cui rispettivi mercati potevano essere utili, sia per la vendita di prodotti freschi, sia per l'acquisto di quanto fosse necessario per gli abitanti grazie alle due grandi arterie stradali, la via litorale tirrenica e la via *Popilia*, come già ampiamente illustrato; anche un porto importante come quello di Vibo dista soltanto 20 chilometri circa.

L'indagine archeologica

Il complesso termale è stato oggetto di due interventi di scavo archeologico, il primo della durata di circa due mesi tra il 2005 e il 2006 ed il secondo di circa due settimane nel 2007¹.

¹ Entrambe le indagini sono state volute dall'Amministrazione Comunale di Curinga e dirette dal Dott. Roberto Spadea della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria. Il primo intervento è frutto di un finanziamento dell'Otto per Mille della Presidenza del Consiglio dei Ministri ed ha visto il movimento terra affidato all'Impresa Congiusta. Oltre a chi scrive, ha visto sul campo il coinvolgimento dell'Arch. Loredana Arceri per i rilievi archeologici, del Dott. Eugenio Donato per i rilievi topografici, della Dott.ssa Aba Muleo per il restauro dei materiali archeologici e di Parvis Redjali per il restauro architettonico, della società Prospezioni per le indagini geoelettriche e georadar. Il secondo intervento è stato finanziato nell'ambito dell'APQ Beni Culturali della Regione Calabria ed ha visto sul campo, oltre a chi scrive, il dott. Eugenio Donato per i rilievi archeologici e per le foto aeree da pallone frenato. Il movimento terra è stato effettuato dall'impresa Conforti.



Figura 3 – Lo stato del sito prima della campagna di scavo 2005-2006

La prima campagna di scavo si è concentrata nel *frigidarium*, in ottimo stato di conservazione anche se già interamente scavato, lungo le sue aree perimetrali nord, est ed ovest, e nella fascia a sud-ovest dei *calidaria*.

La seconda campagna di scavo si è inizialmente concentrata sulla verifica delle informazioni fornite dalle prospezioni geoelettriche che suggerivano la presenza di strutture murarie a sud-ovest ed ad est delle terme, verifica risultata però negativa. Si è proseguito poi con l'allargamento dell'indagine nella parte meridionale e settentrionale del complesso termale, dove la presenza di strutture murarie affioranti faceva presagire l'esistenza di ulteriori ambienti.



Figura 4 – Sezione della stratigrafia alluvionale che ricopre gli strati archeologici

I livelli archeologici sono coperti da circa un metro e mezzo di depositi alluvionali.

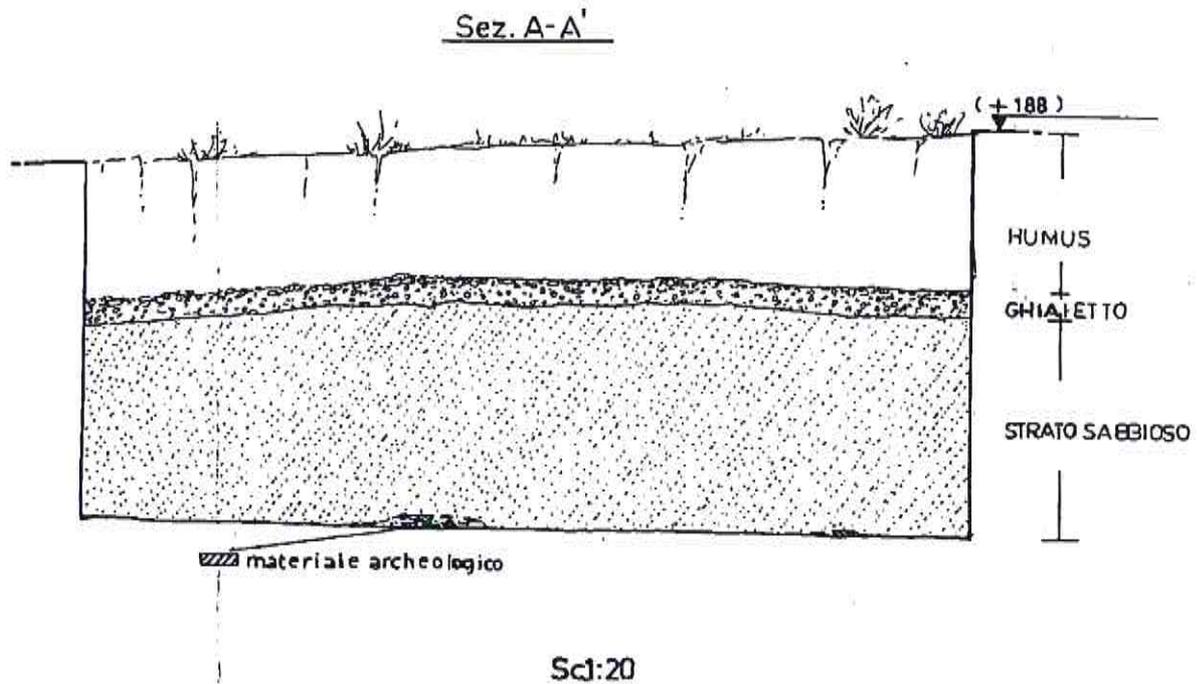
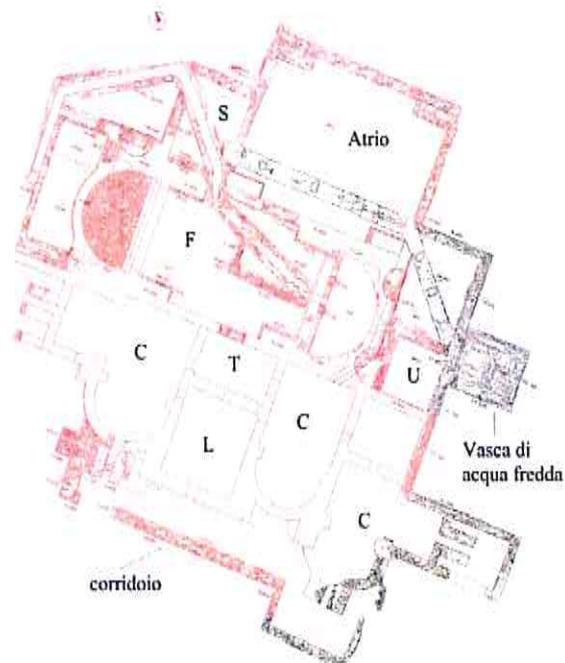


Figura 5 – Rilievo della sezione archeologica (rilievo di L. Arceri)

Il complesso termale occupa attualmente una superficie di circa mq 700, anche se diversi indizi fanno ipotizzare presenza di strutture verso ovest, verso nord-ovest e verso nord-est. Il suo sviluppo verso sud sembra invece terminare con alcuni ambienti perimetrali posti in luce nelle campagne di scavo.



Terme romane di Curinga: planimetria generale
(rilievo L. Arceri e E. Donato, vettorializzazione E. Donato)

L'indagine archeologica ha permesso di definire alcune macrofasi della vita del complesso che coprono un arco cronologico che va dall'epoca imperiale fino alla tarda antichità. Queste fasi sono soprattutto definite da importanti interventi strutturali e planimetrici sul complesso e sono datate grazie alle differenti tecniche murarie utilizzate per la realizzazione di tali trasformazioni. Purtroppo, essendo state le terme sistematicamente spoliate di quanto poteva essere riutilizzato (lastre pavimentali e parietali, pilae da suspensura, ecc.), non abbiamo potuto rintracciare alcuna stratigrafia di vita relativa al loro periodo di funzionamento.

Le fasi rintracciate sono sei:

- Fase I (I secolo d.C.) Costruzione delle terme e primo momento di utilizzo;
- Fase II (I-II secolo d.C.) I Restauro delle terme;
- Fase III (III-IV secolo d.C.) II Restauro delle terme;
- Fase IV (III-IV secolo d.C.) III Restauro delle terme;
- Fase V (seconda metà IV-primi V secolo d.C.) Defunzionalizzazione delle terme, spoliatura e trasformazione in area di scarico di materiali;
- Fase VI (V-VII secolo d.C.?) Riutilizzo di alcuni ambienti;
- Fase VII (altomedioevo) Abbandono definitivo?

1. Fase I - La costruzione delle terme (I-II secolo d.C.)

In un momento cronologicamente non meglio definibile, il complesso termale viene costruito. In questa prima fase il complesso si estende per 500 mq ed è composto da un atrio-ginnasio, dal *frigidarium*, da un piccolo *tepidarium*-spogliatoio, da due grandi *calidaria*, da un *laconicum* e da alcuni ambienti di servizio. Pur subendo trasformazioni anche importanti nel corso del tempo, questo insieme costituirà sempre il nucleo centrale del complesso in tutte le fasi.

L'elemento che maggiormente caratterizza questa fase e ne ha permesso la datazione, è l'utilizzo dell'*opus testaceum* come paramento delle strutture murarie.

Tutti i muri relativi a questa fase sono difatti costruiti con questa tecnica.

Il laterizio utilizzato è il bessale, di forma quadrata e di circa cm 20 di lato. Misurava infatti due terzi di piede ed in genere per il suo allettamento veniva spezzato lungo la diagonale. Nel caso di Curinga i bessali sono nella prima fase impiegati in maggioranza interi, mostrando quindi uno dei quattro lati da cm 20. Ad una prima analisi dei paramenti laterizi però si scorgono anche bessali tagliati lungo la diagonale. Si ha quindi un paramento faccia a vista di mattoni di lunghezza variabile tra 13 e 27 cm. Il bessale utilizzato a Curinga è alto tra i cm 3,5 e 4 e presenta una colorazione che varia dal rosso vivo al giallo. Il modulo di 5 ricorsi di mattoni per 5 di malta si aggira in questa fase mediamente intorno ai cm. 28-30. I letti di malta sono mediamente compresi tra cm 2,4 e 4.



Figura 6 – Mattone bessale dalle Terme di Curinga



Figura 7 – Paramento in *opus testaceum* della fase I

Questo tipo di tecnica, con le caratteristiche sopracitate, è secondo la mensiocronologia del Lugli², databile al periodo compreso tra gli imperatori Claudio e Tito (41-81 d.C.), anche se l'opera laterizia è già presente a Roma e nel Lazio prima di Augusto³. Allo stato attuale dell'indagine, una datazione al I secolo ci sembra la più probabile.

I bessali interi furono anche utilizzati per marcare le riseghe di fondazione, per rivestire i pavimenti degli ipocausti, per realizzare le *suspensurae*, cioè i pilastri che reggevano il pavimento vero e proprio degli ambienti riscaldati, grazie ai quali l'aria calda circolava senza difficoltà sotto il pavimento.



Figura 8 – I bessali costituiscono i piani di risega delle fondazioni dei muri in *opus testaceum*

² Lugli 1957, pp.590-597.

³ Nello scavo di *Fregellae* sono stati portati alla luce edifici costruiti in *opus testaceum* datati al 150 a.C. (Coarelli 2000).

1.1 – L’atrio

Per quanto possibile intuire allo stato attuale della ricerca, alle terme si accedeva dal lato est, attraverso un portale di oltre due metri di larghezza che immetteva in un vasto atrio rettangolare di circa 70 mq, da cui si poteva accedere al *frigidarium* (lato sud) e a due spazi ancora non indagati dallo scavo archeologico (lato nord ed ovest). La planimetria di questo ambiente riproduce quella della parte centrale del *frigidarium*, ed il sistema di copertura doveva essere simile (volta a crociera centrale collegata a due brevi volte a botte impostate su pilastri quadrangolari). Questo ambiente oltre a servire da ambiente d’accoglienza, era forse utilizzato come spogliatoio o come palestra.

1.2 - Il *frigidarium*

Il *frigidarium* delle terme costituiva l’ambiente più vasto al cui interno si trovavano dei bacini d’acqua. Nel caso delle terme di Curinga, si presenta come una grande aula rettangolare orientata ovest/est, terminante con due absidi semicircolari. L’aula misura circa mq 80, e per le sue dimensioni, il suo orientamento e per l’articolazione della planimetria e della copertura, costituisce il fulcro architettonico del complesso.

La pianta infatti si articola in una parte centrale quadrata coperta con volta a crociera e in due spazi rettangolari coperti con volta a botte che immettono nelle due absidi coperte con semicalotte ribassate, favorendo, il rapporto tra le dimensioni di queste parti, il senso longitudinale dell’aula. Al *frigidarium* si accedeva da due varchi di un metro e venti ciascuno, disposti uno di fronte all’altro sui lati nord e lato sud, che regolavano entrambi un passaggio interno-interno. Sul lato nord era presente anche una stretta porta che metteva in comunicazione il *frigidarium* con un ambiente di servizio.

Della pavimentazione e del rivestimento interno non abbiamo traccia se non in alcuni frammenti di lastre di marmi pregiati ritrovati nella pulizia superficiale dell’aula. L’unica pavimentazione conservata è quella in ciottoli di fiume presente nell’abside ovest e che doveva costituire la preparazione per un rivestimento più pregiato. Al piano delle due absidi, che dovevano presumibilmente contenere due vasche di acqua fredda, si accedeva tramite due gradini.



Figura 9 – *Frigidarium*: l'attacco della volta a botte



Figura 10 – Il vespaio in ciottoli di fiume dell'abside ovest del *frigidarium*

Le pareti interne delle absidi erano intervallate da tre nicchie semicircolari⁴ ricavate nello spessore della muratura che dovevano ospitare altrettante statue.

Anche le pareti esterne delle absidi ospitavano nicchie. Sul lato ovest, che si presentava curvilineo anche all'esterno, ne erano presenti due, così come probabilmente ve ne doveva essere altrettante e della medesima dimensione sul lato est, che si presentava anch'esso curvilineo⁵.

Un complesso sistema di canali permetteva la circolazione dell'acqua. Il primo avveniva dall'alto delle strutture, che ospitavano canali di afflusso da cui poi l'acqua veniva portata in basso grazie ad un sistema di tubature, purtroppo non ritrovate. Il deflusso avveniva attraverso un canale principale che dall'abside est attraversava l'aula sotto pavimento in direzione nord, per poi uscire a livello della porta ricavata nel muro perimetrale nord-ovest.



Figura 11 – Uno dei canali di scolo scavati, privo di copertura

Da qui, dopo aver oltrepassato un ambiente di servizio, con due successivi gomiti di 90°, si dirigeva verso sud lambendo il perimetro ovest delle terme. Qui si raccordava al canale proveniente dall'abside ovest. I due canali, entrambi a sezione rettangolare, erano realizzati in muratura con copertura fissa⁶ e mobile (in legno probabilmente) per permettere l'ispezione dei canali e l'eventuale pulizia.

⁴ Attualmente conservate solo nell'abside est, mentre nella ovest se ne conservano solo due.

⁵ La nicchie attualmente conservato su questo lato appartengono alla seconda fase, ma sono state messe in luce le tracce di quella nord.

⁶ Il canale che proviene dall'abside est è stato trovato privo di copertura, ma le tracce della sua distruzione fanno ipotizzare la presenza di pozzetti di ispezione nella calotta cementizia che doveva ricoprirlo.

Al canale di deflusso interno al *frigidarium* era collegata una conduttura trasversale che l'univa al tombino centrale : probabilmente quando il livello dell'acqua o la sua portata erano troppo elevati, fungeva da sistema per il tutto pieno.

1.3 - Gli ambienti riscaldati

Dal *frigidarium*, attraverso un varco nel lato sud, si accedeva ad un piccolo ambiente rettangolare, circondato su tutti i lati da ambienti, privo di riscaldamento autonomo, ma di cui si conservano le tracce dell'intercapedine parietale e delle *suspensurae*, e che quindi usufruiva dell'aria calda proveniente dagli ambienti adiacenti. Questo ambiente era il *tepidarium*, nel quale avveniva l'acclimatazione alle temperature più elevate che si sarebbero dovute affrontare nel *laconicum* e nel *calidarium*. Costituiva, sia dal punto di vista funzionale che dal punto di vista architettonico l'elemento di unione tra il *frigidarium* ed il resto del complesso termale.

Dal *tepidarium* si accedeva sicuramente al *calidarium* del lato est e probabilmente anche a quello del lato ovest⁷.

Nelle terme romane il *calidarium* era una sala calda orientata a sud - ovest per sfruttare il calore dei raggi del sole; secondo le indicazioni di Vitruvio aveva una forma rettangolare ed era costituita da due spazi: uno che conteneva l'alveo, ampio bacino destinato al bagno, e l'altro il *labrum*, conca rotonda al centro della quale zampillava dell'acqua, utilizzata per compiere lavaggi.

I due *calidaria* erano composti ciascuno da due ambienti, uno più grande absidato e uno adiacente a pianta quadrata. Tutti e quattro gli ambienti erano dotati di un *prae-furnium*. Negli ambienti absidati, si aprono al centro delle absidi, negli ambienti quadrangolari, sul lato est per l'ambiente est, e sul lato ovest per l'ambiente ovest.

Dal *calidarium* est, e forse anche dall'ovest, si accedeva ad un ambiente quadrangolare provvisto di prefurnio sul lato sud e di intercapedine parietale, che doveva essere destinato a *laconicum*, una sala per una forte sudorazione del corpo del tipo sauna nordica, indicata soprattutto dopo il pasto per aiutare la digestione. Dal *laconicum*, attraverso un nuovo passaggio nei *calidaria*, si tornava nel *tepidarium* e qui il percorso ad anello terminava con il ritorno nel *frigidarium*.

⁷ Il conservato dei muri che dividono il *tepidarium* dal *calidarium* ovest è tale da non permettere di affermare con certezza la presenza del passaggio che, comunque, è molto probabile.

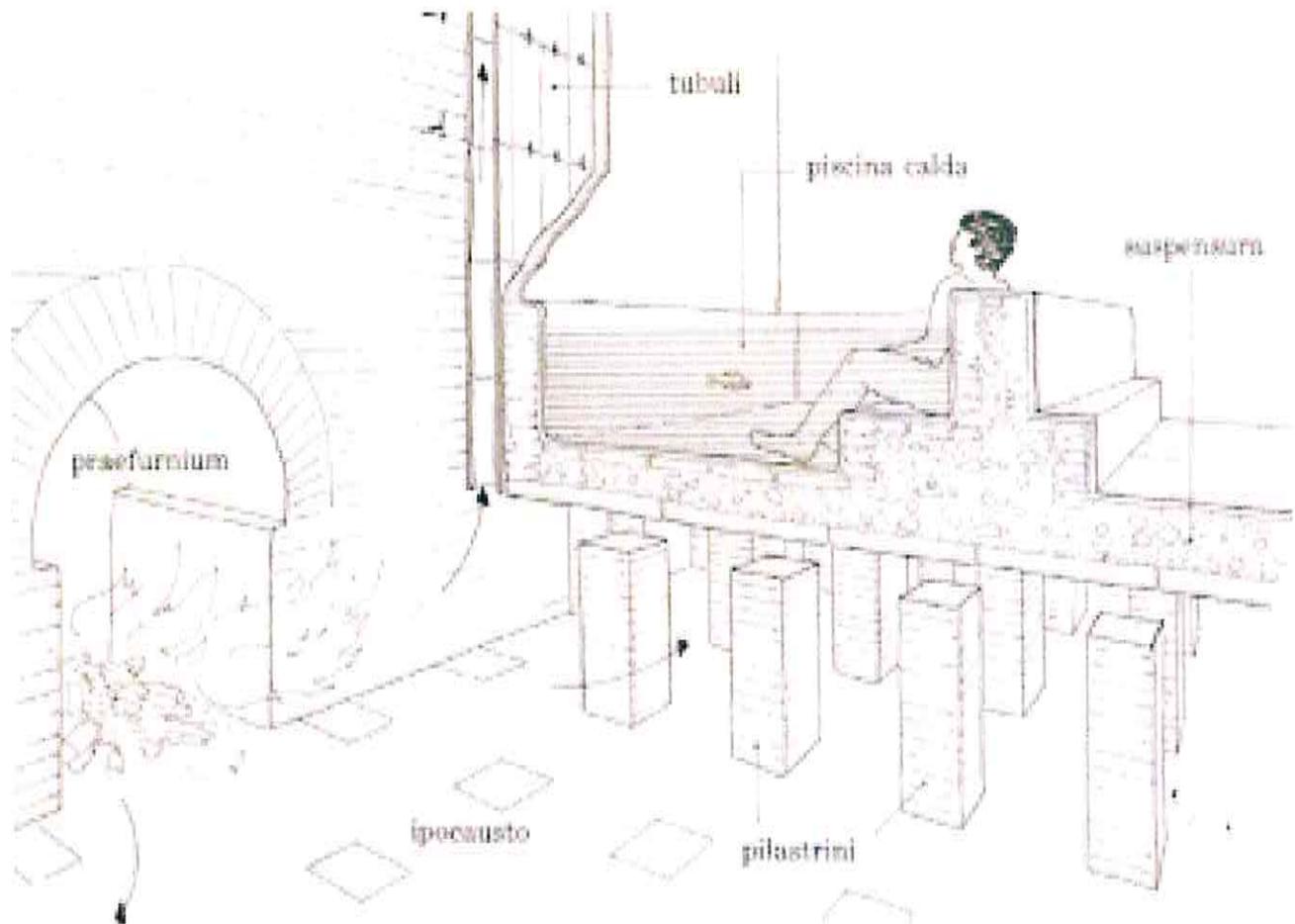


Figura 12 – Funzionamento del riscaldamento del *calidarium*



Figura 13 – Il calidarium est



Figura 14 – Il calidarium ovest

Un ultimo ambiente di forma quadrangolare (m 2,50 x 3,00), si trovava sul lato nord del *calidarium* est. Il pessimo stato di conservazione delle sue strutture ed i rifacimenti posteriori permettono solo di formulare delle ipotesi. L'accesso poteva avvenire tramite un passaggio ricavato nel muro divisorio tra il *calidarium* e l'ambiente⁸, che era privo di riscaldamento autonomo, ma che riceveva, tramite un canale sotto pavimento, aria calda dall'attiguo *calidarium*. L'ambiente era forse un secondo tepidarium o forse era destinato ad *unctiorium*, cui si accedeva dopo i bagni caldi o di sudore, destinato all'unzione e al massaggio del corpo con oli ed unguenti.

Il sistema di riscaldamento prevedeva l'impiego di tubuli parietali a sezione rettangolare che costituivano l'intercapedine che permetteva la circolazione dell'aria calda in parete.

Gli ambienti riscaldati si sviluppano quindi sul lato sud del *frigidarium* secondo uno schema speculare incentrato sui due ambienti, *tepidarium* e *laconicum*, orientati nord-sud, che costituiscono l'asse planimetrico dell'insieme.



Figura 15 – Il *laconicum*

⁸ Il muro è stato completamente ricostruito nella seconda fase e quindi non abbiamo tracce tangibili di questo passaggio.



Figura 16 – I *tubuli* installati in parete per permettere la circolazione dell'aria calda



Figura 17 – Dettaglio di un *tubulus*

1.4– Gli ambienti di servizio

Degli ambienti di servizio, che sappiamo essere presenti all'interno dei complessi termali e che svolgevano molteplici funzioni (magazzini per la conservazione degli unguenti e degli attrezzi destinati alla frizione del corpo, legnaie, ecc.), è stato finora messo in luce il corridoio che lungo il margine sud delle terme, permetteva il caricamento dei *prae-furnia* del *calidaria* e del *laconicum*. Al corridoio si accedeva tramite una porta che si trovava nella parte ovest del muro di delimitazione del medesimo, proprio di fronte al prefurnio absidale del *calidarium* ovest. Per permettere il caricamento in legna dei forni che si trovavano circa cm 80 cm al di sotto del livello di calpestio delle terme, il corridoio era seminterrato, come dimostra anche il fatto che il suo muro di delimitazione era costruito contro terra. Il corridoio era anche provvisto di una bocca di luce a pozzetto, localizzata tra il prefurnio del *laconicum* e quello del *calidarium* est.

Un altro ambiente di servizio era presente in questa fase sul lato nord-ovest delle terme, tra l'atrio e il *frigidarium*. Si tratta di un ambiente funzionale proprio a quest'ultimo da cui si accedeva tramite una stretta porta ricavata nella parte ovest del muro nord del *frigidarium*.



Figura 18 – Ambiente di servizio

2. Fase II (I-II secolo d.C.) Primo restauro delle terme

In un momento non meglio precisabile ma inquadrabile tra I e II d.C., le terme sono oggetto di un primo intervento che prevede alcune variazioni planimetriche ed il restauro, almeno parziale, delle strutture esistenti. La tecnica utilizzato per questo intervento è sempre l'opera laterizia, con l'impiego di bessali in maggioranza di colore rosso vivo all'esterno e grigio-verde all'interno, indice di una cattiva cottura in forno.

La parte più interessata a livello planimetrico è quella orientale, che doveva aver subito danni strutturali di una certa importanza. Il muro est del *frigidarium* viene ricostruito con andamento rettilineo e vengono create due nuove nicchie, una nella parte nord dello stesso orientamento del

muro, larga m 1,80, una nella parte sud, dove il muro diventa obliquo per favorire la presenza di un nuovo passaggio (largh. m 1,50).

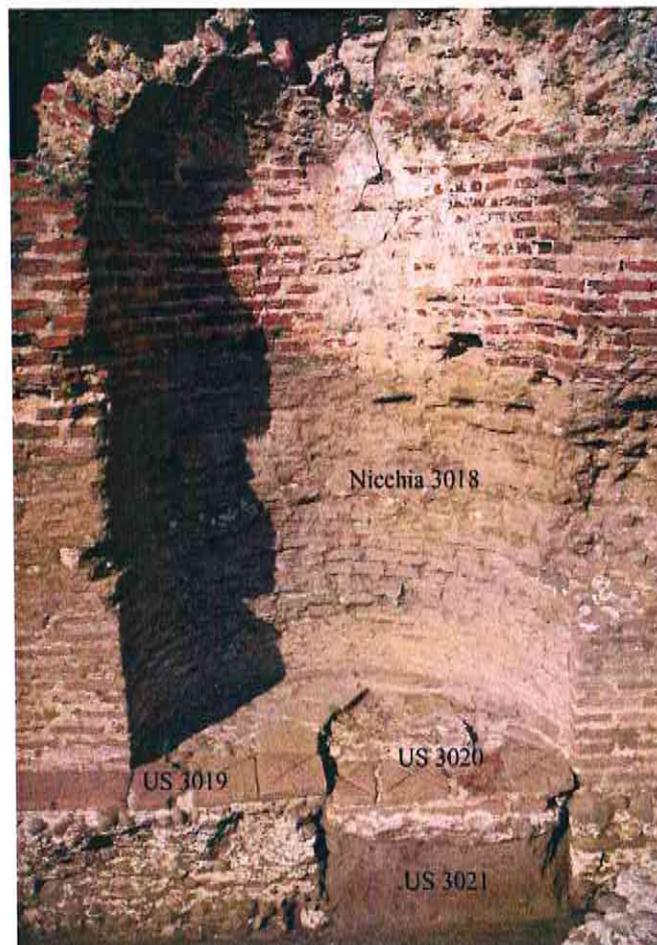


Figura 19 Frigidarium, esterno est: la trasformazione della nicchia

Il piccolo ambiente quadrato, destinato ad *unctiorium* e che si appoggiava a questo lato del *frigidarium*, viene rasato ed al suo posto si crea una sala piuttosto grande di forma rettangolare che utilizza tutta la lunghezza del lato est del *frigidarium* (m 8 x 3), avente forse la stessa funzione. Sul lato est di questo nuovo ambiente viene aperta una vasca (m 3x2), cui si accedeva tramite un ingresso largo due metri e dotato di tre gradini. La vasca era dotata di un canale di deflusso che sotto dalla porta si dirigeva verso nord-ovest, attraversando l'atrio e collegandosi al canale di deflusso proveniente dal *frigidarium*.



Figura 20 – Area est: la vasca di acqua fredda aggiunta nella seconda fase

Anche buona parte del lato nord del *frigidarium* viene ricostruita, come mostrano gli attacchi delle risarciture in opera laterizia e nella parte occidentale del muro viene aperta una nicchia uguale per dimensioni a quella aperta sul lato est. Anche l'atrio subisce delle trasformazioni: la porta d'accesso sul lato est viene tamponata e due nuove aperture di circa un metro vengono aperte sul lato nord ed ovest.

Nella parte sud-orientale delle terme, a ridosso del *calidarium* est, viene aggiunto un nuovo *calidarium*, sempre costituito da un ambiente absidato e da un adiacente ambiente quadrangolare, entrambi forniti di prefurnio. L'insieme risulta quindi del tutto simile a quelli già esistenti. Ad esso si doveva accedere dall'ambiente quadrangolare del *calidarium* est.

In questa buona parte delle strutture murarie delle terme sono restaurate: le tracce si scorgono nelle riprese in opera laterizia presenti nei muri interni del *frigidarium* e dei *calidaria*.

L'evento che causò la distruzione cui seguì questo importante intervento non ci è chiaro, ma potrebbe trattarsi di un evento tellurico.

3 .Fase III (III-IV secolo d.C.) II Restauro delle terme

Un secondo evento disastroso che colpisce il complesso termale è testimoniato da un nuovo massiccio intervento di restauro, sia strutturale che conservativo, caratterizzato da un nuovo tipo di

tecnica edilizia, l'*opus vittatum*, che prevede paramenti murari realizzati con corsi più o meno orizzontali di elementi litici (ciottoli di fiume di medio-piccole dimensioni) alternati a corsi di laterizi probabilmente di riuso impiegati in maggioranza a frammenti. Dove si trattò di ricostruzioni, anche parziali, la tessitura sembrerebbe più regolare presentando due ricorsi di elementi litici e tre di laterizi. Dove invece il muro è solo risarcito, le variabili sono molte e probabilmente anche legate alla capacità della manodopera.

I restauri riguardarono praticamente tutte le strutture murarie del complesso termale, in alcuni casi arrivando a ricostruzioni a partire dalla risega di fondazione.

Risale probabilmente a questo periodo l'introduzione dei tubuli a siringa di alleggerimento delle volte.



Figura 21 – L'*opus vittatum* della fase III



Figura 22 – *L'opus vittatum* della fase III

4. Fase IV (III-IV secolo d.C.) III Restauro delle terme

Un terzo restauro delle terme, sempre in opera vittata, è destinato al consolidamento strutturale dell'abside del *calidarium* est, che viene rifasciato con un muro curvilineo in cui sempre si apre il prefurnio.

5. Fase V (seconda metà IV – inizi V secolo d.C.)

Disattivazione e spoliazione delle terme

Il momento della disattivazione del complesso termale ci è oggi noto con precisione grazie ai risultati delle campagne di scavo di recente condotte. Tra la metà del IV secolo e gli inizi del V, le terme perdono la loro funzione. Ciò è testimoniato dall'interro dei canali di deflusso dell'acqua che si riempiono di materiale limoso e ricchissimo di materiali ceramici che datano in maggioranza a questo periodo. La vasca aggiunta nella fase due sul lato est del complesso fu trasformata in immondezzaio, testimoniando anche questo fatto la presenza di un insediamento vicino che continua ad essere utilizzato. Le terme vengono spoliate di tutti gli elementi riutilizzabili, dai mattoni pavimentali, ai rivestimenti marmorei, divenendo luogo di cava di materiali. Una moneta di Costantino I o II, ritrovata sulla cresta di uno dei canali di scolo, conferma l'ambito cronologico della defunzionalizzazione delle terme.

6. Fase VI (V-VII secolo ?) Frequentazione del *frigidarium*

Tracce di frequentazione delle terme posteriore al suo spoglio sono presenti solo nel *frigidarium*, dove fu sistemato un lacerto di pavimentazione in frammenti di mattoni di recupero semplicemente accostati gli uni agli altri e poggianti su uno strato di terra argillosa (US 1002), conservato solo a ridosso del muro sud dell'ambiente (USM 114). Il fatto interessante è che questo piano di frequentazione ha una quota inferiore rispetto alla risega del muro romano, che dimostra che fu sistemato quando il *frigidarium* era già stato spoliato del suo pavimento originario. Nell'abside est del *frigidarium* furono inoltre costruite due in opera cementizia due vasche rettangolari attigue e collegate con una canaletta di scolo che si collega al tombino centrale del *frigidarium*, segno che parte del sistema di deflusso delle acque doveva essere ancora in funzione.

Conclusioni

Se le macrofasi di vita dell'edificio iniziano ad avere una collocazione cronologica meglio definita, pur nell'elasticità delle datazioni basate solo sulle tecniche murarie, resta il problema dell'identificazione della funzione del complesso termale. Il territorio che circonda le terme, risponde alle caratteristiche ideali per la costruzione di una *villa*, secondo i precetti degli agronomi romani. Il sito sorge in una piana ricca di acqua per la presenza di sorgenti e dei due fiumi Amato e Angitola, ben collegata, per via terrestre e marittima, sia ai principali siti calabresi dell'epoca, attraverso la non lontana via istmica che partiva dalla confinante piana lametina per arrivare a Squillace e le due strade costiere, sia al resto della penisola, attraverso la *via Popilia*.

D'altro canto, l'allargamento planimetrico della II fase, così come la quasi totale ricostruzione della terza, indicano interventi che potrebbero anche essere legati ad una sua trasformazione funzionale, da villa a *statio*. Un esempio simile è un sito sulla via Cassia, identificato con la *statio* di *Vacanas*⁹ della *Tabula Peutingeriana* nell'Etruria meridionale, dove la stazione di posta è costituita da più nuclei termali: quattro serie di vani per bagni, ognuna composta dai tre ambienti tipici (*frigidarium*, *tepidarium* e *calidarium*). Il complesso termale di *Vacanas*, che sorge nella prima età augustea, viene ristrutturato e ingrandito nel III secolo, per poi essere abbandonato attorno alla metà del V secolo.

Nel nostro caso, la mancanza di strutture diverse da quelle legate al complesso termale, non ci consente di definire con certezza la sua funzione, sia nella fase originaria, sia nelle trasformazioni successive.

L'evento certo è il momento della sua defunzionalizzazione, nel corso del IV secolo e la sua trasformazione in area di cava di materiali e di scarico di rifiuti fino alla prima metà del V secolo.

⁹ GAZZETTI 1991.